



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Il male sotto la finestra di casa (un post di Facebook)

“POI CON MIA MOGLIE abbiamo dormito a Firenze”. L’ha cominciato così il post di Facebook, Lele Fiano. E già nell’attacco c’è la malandrina sapienza di chi sa scrivere, perché il lettore ci si sente coinvolto subito, vuole sapere da dove arriva quella frase buttata lì apparentemente per caso: dopo “cosa” ci avete dormito, a Firenze? Che poi io Facebook manco ce l’ho, e per aver potuto leggere questa perla di racconto mi tocca ringraziare la mia amica ed ex-collega Nadia, che ancora adesso quando mando una mail dall’ufficio tre volte su cinque mi rispondono “Grazie Nadia” anche se sono quasi due anni che è andata in pensione (ma vedendola non lo diresti, che possa averla già maturata). Magari, però, voi forse Facebook l’avete, e allora [chiedetela l’amicizia a Lele Fiano](#), che vale la pena. Scrive sempre cose belle. E sono belle persino quando belle non sono perché parlano di faccende dolorose, come questa che inizia così, con lui e sua moglie che hanno dormito a Firenze.

È la prima volta che in questo mio appuntamento settimanale ripropongo un libro\* [di cui ho già parlato](#) in passato, ma i libri belli non fanno mai male io credo, e quindi ne scrivo ancora, e va bene così.

Mi è tornato in mente, appunto, grazie a quel post su Facebook in cui Lele (si chiama Emanuele ma io mi onoro di chiamarlo Lele perché lo faccio col suo permesso, e so che non lo concede a chiunque) racconta di essere stato a Firenze a fine luglio, dove ha ricevuto il premio “Benedetto Croce” per quel suo libro e lì, in città, ha potuto finalmente fare una cosa che non gli era mai riuscita prima. È andato in Via de’ Benci al 19, nel pieno del centro storico di quella città meravigliosa (c’è persino una pagina di Wikipedia su [quella via](#)), e ha potuto entrare per la prima volta in quella che era stata la casa dell’infanzia di [suo padre Nedo](#), la casa dei suoi nonni.

Oggi è un B&B. “Di fronte a Santa Croce, con la vista di Palazzo Vecchio sul retro e le finestre su Piazza Peruzzi, dove la nonna calava il cesto con la corda e il pizzicagnolo ci metteva la spesa. Ho visto la cucina della nonna lasciata uguale, e ho sentito il profumo di lei, di Nella, che non ho mai conosciuto, e della ribollita che era la più buona del mondo diceva papà, e della zuppa di cavolo nero, che riempiva la casa della sua fragranza, e che papà sognava a Fossoli, nel campo di transito, mentre un cuoco francese internato condivideva solo con le parole un po’ di acqua bollita e una cipolla. E poi sono passato nella parte delle stanze, che davano sul salone, grande come non lo immaginavo, grandissimo, con al centro un tavolone – non quello di mio padre, si intenda – dove Nedo sedeva al pomeriggio e un certo professore, anziano e oramai ritirato, che stava a pensione lì dai Fiano, lo aiutava a fare i compiti, mentre la Nella ‘rigovernava’ – come suol dirsi nella città dell’Arno – e il babbo suo Olderigo, mio nonno, fumava una sigaretta dopo l’altra, con un solo fiammifero al giorno, dice la leggenda. E sempre lì al tavolo, ma questo solo fino al 1936, il nonno Alfredo Fiano, ovvero il mio bisnonno, oramai cieco, ma che vedeva evidentemente lontanissimo, insegnava a Nedino il tedesco che lo avrebbe salvato nel decennio successivo, là sull’orlo del baratro”. Ci sono anche delle foto, nel post su Facebook: andate a vederle.

Quando Nedo, “Nedino”, aveva compiuto tredici anni da neanche un mese, ci fu a Firenze la visita di Hitler e Mussolini, e lui pianse perché, essendo malato, non poté andare a vedere la sfilata. Mancavano solo quattro mesi all’annuncio delle leggi razziali, promulgate poi nel novembre di quell’anno 1938. Provo a immaginarmelo lì, in casa, mentre poco oltre c’è rumore di festa e di entusiasmo, e a me pare una scena di quel [film bellissimo di Scola](#), quello con Mastroianni e la Loren. Piangeva – ovviamente senza poterlo sapere – “Per non aver potuto seguire il babbo ad adorare l’assassino e il suo complice”, scrive Lele, suo figlio, che ne custodisce la memoria.

E mi viene da pensare che forse, custodendola ce la consegna come un monito prezioso. A ricordarci anche che il male quando viene e ti passa sotto casa, non sempre si riconosce. Si traveste da trionfo a volte il male, ed è bene non dimenticarsene di questa cosa, e farne tesoro. Non solo riguardo al passato.

\* Emanuele Fiano [“Il profumo di mio padre”](#), Piemme, Milano, 2021, 192 pagine, Euro 17,50